Introduzione ai lavori

Pierluigi Malavasi
Vanna Iori
Simonetta Polenghi

Sistemi educativi, Orientamento, Lavoro

Pierluigi Malavasi
Presidente della Società Italiana di Pedagogia
Direttore del Dipartimento di Pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore

I *sistemi educativi*, l'*orientamento* e il *lavoro* designano universi di discorso e di pratiche strettamente interconnesse. Non c'è lavoro inclusivo e di qualità dove non c'è formazione e orientamento di qualità. Offerta e domanda di lavoro rischiano di non incontrarsi se non c'è una cultura educativa, sistemica dell'orientamento. La Società Italiana di Pedagogia affronta le diverse e attuali questioni in gioco, coinvolgendo oltre 500 studiosi che presentano un contributo scientifico, nell'ambito di un convegno articolato in 40 sessioni di lavoro e nel quale dialogano oltre 1000 soci. Professori e ricercatori accademici si riconoscono nell'enciclopedia dei saperi pedagogici che comprende la ricerca pedagogica di carattere fondamentale e sociale, la filosofia dell'educazione, la storia dell'educazione, della pedagogia, delle pratiche formative e la letteratura per l'infanzia, la didattica e la pedagogia speciale, la pedagogia dei media e le tecnologie didattiche, la pedagogia sperimentale, la pedagogia della scuola, dell'orientamento e del lavoro, la pedagogia dell'ambiente, le scienze motorie, la formazione al benessere ed altre direzioni di ricerca pedagogico-educativa non meno rilevanti.

Diverse voci e declinazioni di M-PED e di EDF per dire la ricchezza e la profondità di un dialogo euristico che la SIPed accoglie e genera.

Abbiamo, oggi più che mai, bisogno di questo dialogo, e non di rivalità, su temi cruciali quali i *sistemi educativi*, l'*orientamento* e il *lavoro* su cui molti soci, con diverse posture metodologiche e progettuali, da tempo indagano in modo interdisciplinare e su cui diversi gruppi di ricerca della SIPed svolgono una fruttuosa attività scientifica. L'orientamento e il lavoro non sono mai stati oggetto, tuttavia, di un convegno nazionale della Società Italiana di Pedagogia. La cruciale rilevanza di temi come i *sistemi educativi*, l'*orientamento* e il *lavoro* è comunque assai ben percepita dai soci, che hanno risposto alla *call for abstract* del convegno in un numero elevatissimo, che non ha precedenti nella storia associativa.

Si tratta di temi *costitutivi* e al tempo stesso di *scenario*, che richiedono il confronto con le risultanze della ricerca psicosociale, economica, giuridica, demografica, antropologica, storica, geografica, politica e non solo, ma implicano anche il dialogo con le cosiddette *hard sciences* e la tecnica.

L'utilità del confronto tra i diversi settori scientifico-disciplinari della pedagogia implica la necessità di approfondire la specifica identità del contributo pedagogico,

iuxta propria principia. La fecondità del confronto – *ad intra* e *ad extra* dei settori della ricerca pedagogica – che tanti reputano necessario, chiama in causa l'identità epistemica plurale ed articolata della pedagogia e le sue prospettive scientificamente rigorose, capaci di imprenditività e di *cross fertilisation*.

La riflessione agita da tutti i settori scientifico-disciplinari di area pedagogica sui sistemi educativi, l'orientamento e il lavoro può e deve aprire a rapporti virtuosi di collaborazione interistituzionale sempre più organici. Può e deve aprire a ricerche, progetti e azioni finanziate a beneficio: dell'equità e della solidarietà nel tessere i rapporti civili sui territori; delle professioni in ambito educativo, formativo e pedagogico; della crescita e dell'ampliamento delle possibilità di affermazione dei giovani studiosi. L'impegno di chi oggi interpreta compiti di indirizzo e di gestione politica dei processi deve riguardare con cura coloro che si stanno preparando con probità e competenza, essere *sensibile* nel fare strada e adoperarsi per trasmettere il testimone. I valori essenziali dei rapporti che connettono i termini *sistemi educativi*, *orientamento* e *lavoro* ci chiedono di non tradire tre parole chiave dell'atteggiamento che abbiamo da assumere, al livello che ci compete, amministrando responsabilità pubbliche: umiltà, coraggio, lungimiranza.

La comunità pedagogica potrà crescere, radicarsi sempre più e contribuire in modo generativo allo sviluppo equo e solidale del Paese se sarà in grado di intercettare bisogni vitali e di orientare e rispondere alle richieste di ricerca (anche finanziata, investendo su giovani, motivati pedagogisti).

I temi che sono oggetto del convegno sono in realtà soggetti, sono i volti e le persone che cercano e tante volte non trovano un lavoro di qualità, che scelgono una occupazione dignitosa anche se retribuita in modo inadeguato, che vivono la difficoltà di orientarsi in contesti incerti e in forte cambiamento, che hanno perduto la fiducia e/o non dispongono di realistiche possibilità di lavorare nel territorio in cui risiedono, che non sono in grado di metter su o mantenere una famiglia con un lavoro saltuario e/o con insufficienti tutele giuridiche e salariali, che non individuano professioni corrispondenti alla propria formazione, che sono alla ricerca di rapporti di lavoro onesto e talora sono vittima di sfruttamento, intimidazioni e violenza.

Dietro, davanti e attraverso le parole che titolano il convegno c'è la vita, ci sono i giovani, le donne, coloro che sperimentano più difficoltà, le aree territoriali più fragili, c'è la responsabilità del fare pedagogia e di dedicare studi e ricerca alle persone, alla ripresa e alla resilienza in una congiuntura difficile sul piano sociale ed ambientale, economico e di *governance* geopolitica.

Fare pedagogia *per*, *con* e *attraverso* i sistemi educativi, l'orientamento, il lavoro vuol dire tendere e impegnarsi a essere pedagogisti *con* e *per* gli altri, in istituzioni giuste. Pace, cura, marginalità, benessere, intercultura, tecnologie, outdoor education, sostenibilità, bisogni educativi speciali, povertà educative, riqualificazione professionale, vulnerabilità, inclusione, transizione digitale, nuove competenze e diverse altre questioni chiave saranno i soggetti, i volti di un dibattito tra i soci, tra i settori disciplinari di area pedagogica, tra le società scientifiche CIRPED,

CIRSE, SIPEGES, SIPES, SIRD, SIREF, SIREM, che hanno accettato di presentare progetti e contenuti di particolare rilevanza per arricchire ulteriormente il dibattito. Studiosi di prima, seconda e terza fascia, soci cooptati e junior di 50 atenei si incontrano per rinnovare rapporti di colleganza scientifica, istituire nuove relazioni o affacciarsi per la prima volta al dibattito della Società Italiana di Pedagogia. Grazie della insostituibile presenza di ciascuno di voi, del lavoro scientifico per costruire fiducia, rigore e futuro. Con umiltà, coraggio e intraprendenza.

Esprimo, sentitamente, tanti grazie. Il primo all'Università di Bologna. A tutti i professori, ricercatori, assegnisti e dottorandi di ricerca della SIPed che operano presso l'Alma Mater e che rendono possibile con dedizione e disponibilità relazionale e organizzativa questo comune convenire e stare insieme dei numerosissimi soci. Per tutti, nomino il direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin", Maurizio Fabbri, la vicedirettrice, Ira Vannini e Alessandra Rosa, membro del direttivo della SIPed. Mi lega all'Alma Mater - Università di Bologna, in cui mi sono laureato e ho conseguito il dottorato di ricerca, un sentimento biografico di straordinaria gratitudine. Grazie a Giovanni Maria Bertin, a Piero Bertolini, a Mariagrazia Contini i maestri da cui ho avuto il privilegio di essere seguito. E grazie ai professori che ho avuto l'opportunità incontrare sul cammino della formazione universitaria pedagogica a Bologna: Emy Beseghi, Andrea Canevaro, Antonio Faeti, Franco Frabboni, Mario Gattullo, Antonio Genovese, Luigi Guerra, Eugenia Lodini, Milena Manini.

Grazie a quest'opera collettiva che è la SIPed, oggi siamo qui, frutto dell'operosità e dell'intraprendenza di molti professori. Sono onorato di aver potuto conoscere la nostra società fin dai primi passi, oltre trent'anni fa, e di aver avuto il piacere di condividerne i progetti, le ricerche, lo sviluppo.

Grazie a tutti i soci dai quali cerco di imparare, dai tantissimi valenti studiosi che oggi compongono la Società Italiana di Pedagogia.

Grazie di cuore a tutti gli autorevoli membri del direttivo attuale della SIPed, la cui generosità istituzionale mi istruisce e mi sostiene fattivamente. A Massimiliano Fiorucci, già presidente della nostra società fino all'ottobre scorso, e oggi Rettore dell'Università Roma Tre, a Giuseppe Annacontini, Carla Callegari, Giovanna Del Gobbo, Pinuccio Elia, Francesco Magni, Claudio Melacarne, Andrea Mangiatordi, Matteo Morandi, Loredana Perla, Alessandra Rosa, Maria Tomarchio, Alessandro Vaccarelli, Iolanda Zollo, alle stimate e agli stimati colleghi che hanno costituito i dieci direttivi del passato, alle e ai presidenti Mario Gattullo, Aldo Visalberghi, Piero Bertolini, Cesare Scurati, Franco Frabboni, Cosimo Laneve, Massimo Baldacci, Michele Corsi, Simonetta Ulivieri, Simonetta Polenghi e Massimiliano Fiorucci, alle e ai vicepresidenti, alle attuali carissime Maria Tomarchio (vicaria) e Loredana Perla.

Grazie per l'aiuto e i consigli con cui diverse colleghe e colleghi mi onorano. La loro sensibilità, unita alle considerevoli competenze scientifiche, istituzionali e operative, mi evita tanti errori.

Grazie all'Alma Mater di Bologna che ci ospita, al contributo fattivo anche fi-

nanziario dell'ateneo. Essendo reputata, storicamente, come la prima tra le università del globo, è l'Alma Mater Studiorum di tutti noi accademici ed è, per diversi aspetti, anche la culla della SIPed.

Grazie, carissima Società Italiana di Pedagogia che, come antica e feconda società scientifica dei pedagogisti del nostro Paese, sei anche la sorella delle diverse Società pedagogiche e forse come una sorella per ciascuno di noi.

Viva Bologna! Viva la SIPed!

Innovare la formazione e rafforzare l'orientamento per garantire il diritto al futuro

Vanna Iori
Già Parlamentare e Docente presso Università Cattolica del Sacro Cuore
Componente del Comitato di Indirizzo dell'Istituto "Giuseppe Toniolo" di Studi Superiori

Desidero ringraziare innanzitutto il Presidente SIPed Prof. Malavasi, per avermi invitato all'apertura di questo importante convegno che coinvolge un numero elevato di studiosi ed esprimere apprezzamento per l'individuazione delle tematiche complesse ma fondamentali per le prospettive di trasformazioni pedagogiche che comportano.

Ringrazio inoltre l'Università di Bologna che ci ospita, il Prof. Fabbri, direttore del Dipartimento di Scienze dell'Educazione e tutti i colleghi che hanno collaborato all'organizzazione. E voglio anche manifestare il mio sentimento personale di gratitudine verso questo Ateneo in cui ho iniziato il percorso pedagogico con i professori Bertin e Bertolini, laureandomi e conseguendo il dottorato con la loro guida.

Per ciò che riguarda le tematiche del Convegno cercherò di portare qualche riflessione seguendo le indicazioni formulate dal Prof. Malavasi: *umiltà, coraggio, lungimiranza.*

Le responsabilità pubbliche, sociali e politiche che coinvolgono la pedagogia in questi tempi difficili, soprattutto per le trasformazioni in atto nel mondo del lavoro, indicano che la quarta rivoluzione industriale cambierà profondamente, per i ragazzi di oggi, i modi di conoscere, di relazionarsi, di pensare, di lavorare, di vivere.

La dimensione prioritaria per iniziare ad affrontare i futuri cambiamenti è dunque l'innovazione dei sistemi educativi e delle competenze formative.

Il *World Economic Forum* già dal 2016 (nel capitolo "*Education skills and learning*") segnalava la necessità di ripensare i modi dell'educare poiché il 65% dei bambini che iniziava la scuola primaria avrebbe svolto, da adulto, un lavoro del tutto nuovo, non ancora esistente. Il medesimo *Forum* ribadisce oggi, nella recentissima edizione 2023, la stessa prospettiva, collegando più espressamente le istanze educative al tema del lavoro e approfondendone le interconnessioni reciproche nella sezione "*The futur of jobs and skills*".

Gli effetti della rivoluzione che stiamo attraversando possono essere riqualificati prima di tutto attraverso cospicui investimenti in *formazione e ricerca*.

Quando parliamo di economia della conoscenza o di *digital transformation* facciamo riferimento a una realtà socio-economica sempre più articolata e complessa che richiede di acquisire nuove competenze e capacità idonee alla produ-

zione innovativa, ma che implica anche la necessità di accompagnare gli studenti nell'*orientamento* verso scelte divenute più difficili proprio a motivo di queste mutazioni.

Nell'ultimo anno, secondo una ricerca di *Manpower*, il 72% delle professionalità ricercate dalle aziende è risultato irreperibile per la carenza di persone con le competenze idonee a svolgere i lavori e ad occupare i posti disponibili. I ragazzi di oggi vivranno la loro età adulta in un mondo che ancora non siamo in grado di prefigurare, ma tutti gli studi su questo tema prevedono che, nelle trasformazioni dei prossimi due decenni, almeno la metà dei lavori attuali sia destinata ad automatizzarsi e che oltre la metà delle ore lavorate potrebbero essere computerizzate.

In questa prospettiva di cambiamenti diventa perciò pedagogicamente urgente promuovere uno sviluppo delle potenzialità educative per trarre benefici dai cambiamenti non solo in termini di sviluppo economico, ma anche di promozione del benessere individuale e collettivo, per superare la stagione di isolamento e insicurezza che sta vivendo l'attuale "generazione Z".

Quali saranno allora le *competenze* necessarie per un contesto lavorativo la cui fisionomia è ancora sfuggente? E come concepire l'*orientamento* per gli studenti affinché sappiano ascoltare le loro propensioni alle possibili richieste del mondo dell'industria 4.0?

Nel report "*New Vision for Education Unlocking the Potential of Technology*" pubblicato anch'esso *dell'Economic Forum* viene stilata una lista delle competenze che i sistemi educativi devono iniziare a garantire già oggi con il potenziamento delle *soft skills*, per rimanere al passo con i cambiamenti su diversi versanti, acquisendo un mix di competenze più variegate e capaci di ideare risposte innovative: *problem solving*, creatività, pensiero critico. È necessario cioè che le scuole rendano strutturali le competenze tecnologiche, promuovendo *curricula flessibili per l'apprendimento trasversale, seri programmi di alternanza scuola-lavoro, modelli di orientamento realmente efficaci.*

Di fronte ai cambiamenti il pensiero pedagogico è chiamato a cercare percorsi innovativi, costruire conoscenze trasversali, ibride, superando il semplice studio delle tradizionali "materie", la segmentazione dei vari ambiti di istruzione e ricerca settoriali, parcellizzati, che non comprendono, anzi spesso ignorano, i mondi vitali.

Ovviamente ciò non significa sottovalutare le basilari conoscenze letterarie, scientifiche, tecnologiche, civiche, ma rafforzare il sistema formativo arricchendolo con lo sviluppo di altre capacità e qualità personali: dalla *curiosità* allo spirito di *iniziativa*, dalla *flessibilità* per attraversare ed elaborare i cambiamenti, alla *perseveranza* per raggiungere gli obiettivi individuati. Prioritarie saranno poi le competenze di *comunicazione*, (sempre più impoverita dalla solitudine del *metaverso*) per saper ascoltare, comprendere e contestualizzare le informazioni, decodificare i messaggi verbali e non verbali, abilità peraltro indispensabili per lavorare in gruppo, oltre che per intessere relazioni e sentimenti sul versante esistenziale.

Investire dunque in *formazione continua e conoscenze multiple*, sia per accedere al mondo produttivo che sta profondamente cambiando il suo paradigma, sia per

migliorare la crescita esistenziale, relazionale e umana. Le competenze formative necessarie per l'orientamento dovranno aiutare i ragazzi a scegliere e a trovare *risposte di senso* alla propria esistenza, per sottarli al vuoto che impedisce loro di scoprire sempre nuove possibilità di elaborare il domani.

L'esperienza dello *smart working* ha trasformato l'approccio al lavoro, facendo emergere i limiti del sistema produttivo intorno a cui sono stati costruiti gli attuali modelli legati a dinamiche del passato e non più in linea con le nuove competenze, desideri e aspettative. Appaiono infatti emergenti le esigenze di rispetto verso i bisogni *personali*, di qualità nelle relazioni sul posto di lavoro e di una serie di aspetti legati alle proprie motivazioni ed aspirazioni. I più giovani soprattutto, cercano posti maggiormente soddisfacenti e in grado di garantire più equilibrio tra vita privata e lavorativa. Molti di loro non si accontentano più del primo incarico e non sembrano più disposti a svolgerlo in modo demotivato. Il fenomeno della "*great resignation*" è in forte aumento in vari ambiti (oltre 500.000 in Italia hanno lasciato).

Ovviamente può essere un fenomeno transitorio le cui dimensioni devono essere studiate e valutate ulteriormente con una indispensabile ricerca sociale. Tutto questo deve tuttavia interrogarci necessariamente sulle modalità per cambiare il modello produttivo, più profondamente *«umano"*.

Le aziende dovranno a loro volta adeguarsi al nuovo paradigma non solo per attrarre i giovani talenti, ma anche per trattenerli, poiché saranno loro gli attori protagonisti della transizione digitale e *green* su cui si fonda il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Queste trasformazioni stanno assumendo particolare rilevanza proprio nelle *professioni pedagogiche*, *educative e di cura*. E richiedono un'attenzione speciale in questo nostro convegno. Un aspetto, emerso soprattutto dopo il *lockdown*, riguarda le numerose e crescenti scelte di fuga dai lavori di cura che sono espressione di disagio emotivo, malessere, disorientamento.

Gli enti del Terzo settore ed anche i servizi pubblici sono recentemente in cerca di personale: mancano educatori, al punto che alcuni servizi socioeducativi o comunità per minori hanno dovuto chiudere o fare ricorso ad altre figure meno preparate e sprovviste dei titoli richiesti. Il problema riguarda tutte le professioni di cura, non solo quelle educative, poiché non si trovano neppure Oss, Osa, Assistenti sociali. È quindi necessario e urgente garantire i servizi educativi a minori, anziani, persone con disabilità, richiedenti asilo, detenuti, poiché questa criticità riduce l'offerta di servizi alle persone fragili e favorisce il dilagare della povertà educativa e relazionale.

Per invertire questa preoccupante tendenza occorre un *maggiore investimento* sulle professioni di cura, rimotivare al lavoro educativo valorizzandone il ruolo portante nel sistema di *welfare*, potenziare l'importanza delle competenze pedagogiche, ma anche migliorare la flessibilità e le condizioni di lavoro, spesso precario, poco retribuito e gravato da condizioni di turni e stress che rendono queste professioni sempre meno appetibili. A ciò si aggiunge un diffuso bisogno di sviluppare le capacità di *gestire la vita emotiva* per non sottrarre ai giovani il futuro

consegnandoli ad un contesto appiattito su un presente che mortifica le energie, allontana le intelligenze, non stimola il *progetto di vita*.

Infine, per potenziare l'empatia e le abilità sociali saranno sempre più necessari *servizi educativi integrat*i, interventi rivolti ai contesti territoriali per fermare la dissoluzione del tessuto solidaristico e la chiusura nel guscio dell'isolamento, del ritiro sociale dentro bolle di mondi virtuali. La cooperazione tra le reti territoriali diventa fondamentale per rilanciare il nesso inscindibile tra educazione e sviluppo per non lasciare nell'incertezza un'intera generazione puntando sul rafforzamento della *comunità educante*, garantendo risorse e organici competenti e condizioni di lavoro migliori.

In conclusione, la speranza che dobbiamo alimentare pedagogicamente si fonda sulla condivisione della *responsabilità*: i cambiamenti sono efficaci se i giovani riescono a condividere le sfide del loro tempo.

Senza prendersi cura dell'educazione dei ragazzi di oggi non esiste progettualità per il domani.

Sarà necessario che tutta la comunità educante si faccia carico di questi cambiamenti e che tenga conto della diversità dei percorsi di vita, delle attese, degli obiettivi, delle priorità e dei valori che si intrecciano.

Alle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro devono corrispondere i cambiamenti nel mondo delle istituzioni educative.

La risposta è quindi pedagogica, sociale e politica. Il rafforzamento dell'innovazione pedagogica deve diventare centrale nell'agenda di qualsiasi governo poiché formazione umana e competenze professionali sono gli strumenti per garantire alle nuove generazioni il lavoro e la progettualità esistenziale.

Innovare la formazione e rafforzare l'orientamento per garantire il diritto al futuro.

La pedagogia accademica nell'area XI del CUN

Simonetta Polenghi
Rappresentante delle società pedagogiche nella Consulta CUN area XI
Professoressa Ordinaria di Storia della pedagogia, Università Cattolica del Sacro Cuore

Care socie, cari soci, è un grande piacere per me essere oggi con voi in occasione dell'apertura di questo importante convegno nazionale della nostra SIPed, che si svolge nella prestigiosa sede dell'Alma Mater. Ringrazio il Presidente Pierluigi Malavasi per questo invito e sono grata al Dipartimento "Giovanni Maria Bertin" per l'ospitalità garantita con tanta generosità alla SIPed. Segnatamente ringrazio il Direttore Maurizio Fabbri e Alessandra Rosa, membro del Direttivo SIPed. Sono molto lieta di parlare oggi dopo Vanna Iori, già deputata e senatrice e, voglio ricordarlo, senatrice SIPed per i suoi meriti scientifici e il suo rilevantissimo impegno politico a favore degli educatori e della pedagogia italiana.

Oggi vi parlo in veste di rappresentante delle società pedagogiche in seno alla Consulta di Area XI del CUN, un incarico che rivesto dalla fine del 2017, quando assunsi la Presidenza SIPed dopo Simonetta Ulivieri. Al termine del mio mandato, quando nel 2021 fu eletto Massimiliano Fiorucci, io fui riconfermata dalle società pedagogiche nel ruolo di rappresentanza al CUN. Poiché oggi sono presenti molti giovani, accenno all'importanza del CUN. Il Consiglio Universitario Nazionale è l'organo elettivo di rappresentanza del sistema universitario con funzioni consultive e propositive del Ministero dell'Università e della Ricerca. Si pronuncia, tra l'altro, su: programmazione, finanziamento, ordinamenti degli studi, definizione dei settori scientificodisciplinari (SSD) e concorsuali, parametri per le valutazioni per l'Abilitazione scientifica nazionale, passaggi disciplinari dei docenti. È composto da 58 consiglieri, 42 dei quali sono docenti eletti per fascia (ordinari, associati e ricercatori) in rappresentanza delle 14 aree disciplinari, le quali aggregano più aree scientifiche. La pedagogia si colloca in area XI, con filosofia, storia, psicologia, geografia e antropologia.

All'interno dell'area XI, nel corso di questi anni, insieme agli altri presidenti/rappresentanti delle aree di psicologia, filosofia, storia, geografia e antropologia si è costruito via via un clima molto costruttivo di dialogo e di collaborazione, che ha portato a risultati positivi. In primo luogo, il clima sereno di dibattito – che non è scontato, stanti le differenze esistenti tra queste aree (basti ricordare quelle tra settori bibliometrici e non) – ha favorito l'accordo di rotazione interno, in base al quale tre aree si vedono rappresentate in seno al CUN e le altre tre ottengono invece a rotazione il coordinamento della Consulta. In base a questo accordo, eleggemmo come nostri rappresentanti Fulvio Conti, ordinario di Storia

contemporanea di Firenze, Giovanna Guerzoni ricercatrice di antropologia culturale del Dipartimento "G.M. Bertin" di Bologna, che ben conosce le problematiche dei nostri ordinamenti e dei nostri corsi di laurea, e per la seconda fascia un geografo, Cristiano Giorda, cui è subentrata Elisa Magnani, ella pure dell'Università di Bologna. Mi preme qui ringraziare in particolare Conti e Guerzoni per l'appoggio sempre garantito alla nostra area e voglio anche ricordare il prezioso e competente lavoro svolto nella precedente consiliatura da Pascal Perillo, oggi ordinario di pedagogia generale, allora rappresentante eletto tra i ricercatori. In virtù dell'accordo sopraddetto, il coordinamento della Consulta è andato dapprima a Santo di Nuovo, presidente dell'Associazione italiana di psicologia, poi a me, e tra qualche mese passerà a Adriano Fabris, presidente della Consulta di filosofia, dopo Beatrice Centi. Insieme agli altri presidenti, Elena Dell'Agnese (e prima Andrea Riggio) per geografia, Gia Caglioti per storia, Ferdinando Mirizzi per antropologia abbiamo costituito un anello di raccordo tra le numerose società scientifiche di area XI e i tre rappresentanti eletti al CUN, in modo da snellire le comunicazioni. Soprattutto abbiamo collaborato alla stesura di documenti congiunti di area XI in merito a diverse questioni, dalla cancellazione dei SSD (tema non nuovo, sul quale ci siamo espressi due volte nel corso delle due ultime consiliature) al sistema accademico di valutazione, dai fondi per l'università e la ricerca alla formazione degli insegnanti di scuola secondaria.

Se su alcuni di questi temi, ad esempio la necessità di aumentare i finanziamenti per la ricerca in area umanistica, la concordanza è più facile, su altre questioni – basti ricordare la formazione degli insegnanti – è assai più complesso riuscire a produrre documenti unitari, anche per via delle diverse sensibilità presenti tra disciplinaristi e pedagogisti. Tuttavia, sinora siamo riusciti ad arrivare a documenti unitari. È evidente l'importanza di presentarsi ai ministeri dell'Università e dell'Istruzione con posizioni condivise dalle sei aree scientifiche di area XI e non da una sola o, peggio, da un suo singolo settore. Lavorando insieme, all'interno di un confronto dialettico ma sempre sereno, grazie anche a un rapporto di stima e rispetto, consolidatosi nel corso degli anni, siamo riusciti in questo intento.

Se, come io credo, il dialogo con le altre cinque aree in seno all'area XI del CUN è positivo, perché ci conduce a posizioni unitarie e quindi più forti e autorevoli in ambito politico (basti ricordare la corale opposizione alla cancellazione dei SSD), tale dialogo ad extra presuppone un sereno confronto ad intra, all'interno cioè della pedagogia accademica. Voglio qui ricordare le parole appena pronunciate dal nostro Presidente, Pierluigi Malavasi: "oggi più che mai, abbiamo bisogno di questo dialogo e non di rivalità", ovvero vogliamo un confronto leale e costruttivo tra SSD e società, all'insegna del rispetto reciproco e del bene comune. Un confronto che la SIPed promuove con rinnovato impegno, come dimostra la straordinaria adesione a questo convegno bolognese.

Due parole ancora su un tema CUN molto attuale, ovvero la revisione delle declaratorie dei SSD. La ministra Messa, nel governo Draghi, aveva promosso l'opera di razionalizzazione dei SSD e di revisione delle declaratorie. I lavori in seno al CUN non sono ancora terminati ma sono in dirittura di arrivo. Le società

pedagogiche di tipo monosettoriale o di macro area (SIPEGES, CIRSE, SIPES, SIREM e SIRD) hanno, durante l'estate 2022, elaborato la stesura delle nuove declaratorie, aggiornate alla luce del progresso scientifico degli ultimi dieci anni. Hanno poi elaborato le declaratorie concorsuali D.1 e D.2 lavorando in modo congiunto (M-Ped/01 e M-Ped/02, M-Ped/03 e M-Ped/04), infine abbiamo svolto una riunione con i cinque presidenti per una complessiva rilettura e controllo. Questi testi, discussi preventivamente dai direttivi delle società, sono stati inviati ai nostri tre rappresentanti CUN e sono in fase di discussione finale al CUN. Per i nostri quattro SSD, quindi, si avrà un importante aggiornamento delle declaratorie singole, nonché di quelle i dei macrosettori concorsuali, ridenominati "Gruppi scientifici disciplinari" dalla L.79/2022 sostenuta dal Ministro Messa.

Un problema grave è sorto, invece, relativamente alla collocazione stessa in area XI dei due SSD M-EDF, che, come sapete, hanno statuto ibrido, ovvero sono presenti al momento sia in area XI, in quanto afferenti a livello concorsuale al D.2, sia in area VI medica, con afferenza concorsuale a 06/N2. Questo ibridismo non si è potuto conservare, nonostante lo sforzo dei nostri rappresentanti CUN. In aderenza al dettato dalla L.79/2022 Messa e in linea con altri due casi analoghi, i SSD MEDF quindi confluiranno in area medica. A tutela dei nostri MEDF più giovani, è stato chiesto al Ministero di emanare norme transitorie per garantire per un congruo periodo di tempo il riconoscimento di due binari di mediane (bibliometriche e non bibliometriche): si tratta di una disposizione che ho chiesto ai nostri rappresentanti CUN, che ringrazio per la costante attenzione. È inutile negare che, al di là di legittime diversità di vedute, questo passaggio comporta una perdita culturale per l'area pedagogica, che aveva accolto da tempo i colleghi MEDF con curvatura didattica, e per l'area XI tutta: nel giro di un decennio, infatti, perderemo probabilmente una serie di competenze didattico-educative in ambito motorio e sportivo.

Per concludere, vorrei sottolineare ancora l'importanza di avere società scientifiche forti, coese, aperte verso il mondo delle professioni, capaci di ingaggiare un dialogo con le società di altre aree, soprattutto in area XI.

La SIPed, in quanto casa madre, assolve a questo delicato compito con rinnovato slancio, come testimonia lo straordinario successo in termini di presenze di questo convegno, opportunamente dedicato a *Sistemi educativi, orientamento e lavoro*, temi cruciali per la scuola, l'università, la società intera. Come ha ben detto la sen. Iori, occorre una "risposta pedagogica, sociale e politica". Da questo ricchissimo convegno la risposta pedagogica uscirà ancor più solida e ampia, nelle sue varie articolazioni.